12 DICEMBRE 1982

dossier europa emigrazione

de:e

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

SOMMARIO

Calci, calcetti e calcioni 3

La stampa d'emigrazione: alcuni appunti storici (G.F. Rosoli) 6

Storia della Calabria dall'Unità ad oggi (P. Borzomati) 9

L'aggiornamento della pubblica amministrazione (L. Favero) 10

Scaffale: segnalazioni bibliografiche (G. Tassello) 12

OGNI EPOCA DI CRISI RAFFORZA IL NAZIONALISMO A COPERTURA DELLA XENOFOBIA: CI ASPETTA UNA NUOVA VERSIONE DEL "TEMPO DELLE MELE"?!

dossier europa

emigrazione

Anno VI - dicembre 1982 - n. 12

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura dei **CSER (Centri Studi Emigrazione Riuniti)**

Comitato promotore
CIEMM
46, rue de Montreuil - 75011 Paris

CSERPE
Oberwilerstr. 112 - 4058 Basel

CSER
Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Gruppo di redazione
G. Baggio, L. Favero, U. Marin, A. Perotti, T. Pozzi, GF. Rosoli, L.Taravella, G.Tassello

Direttore edizione tedesca
Angelo Negrini

Corrispondente CEE
G. Callovi

Grafica
Bruno Murer

Direttore responsabile
Luigi V. Favero

Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscritto al Registro Nazionale della stampa in data 22.2.1977 con il n. 1273

ABBONAMENTO
Italia L. 14.000
Estero L. 18.000

ccp. 57678005 intestato a **CSER, Via Calandrelli 11 - 00153 Roma**, Tel. (06) 58.27.41 - 58.09.764

Il 1982 è stato per l'emigrazione l'anno di grandi appuntamenti, in gran parte, però, mancati: la Conferenza di Venezia delle consulte regionali ha cercato di avviare un confronto più coordinato sia con l'autorità di governo centrale sia tra le Regioni. Il lavoro è appena avviato ma pare aperta, tra le diverse regioni, la caccia alla primogenitura nelle iniziative di coordinamento in campo migratorio. Il Senato ha approvato, rimandandola peraltro alla Camera perché modificata, la legge sui Comitati Consolari. La I Commissione della Camera ha approvato a maggioranza il voto per corrispondenza degli emigrati (siamo alle prime battute di un lungo cammino) ma intanto il Parlamento di Strasburgo ha rifiutato ai migranti comunitari il diritto di voto per le elezioni europee nelle circoscrizioni elettorali del paese di residenza. La nuova legge sulla cittadinanza (includente i casi di doppia cittadinanza, così rilevanti per i nostri connazionali soprattutto dei paesi latino-americani) sta per essere deliberata dall'apposita commissione in termini estremamente riduttivi. Ugualmente appiattita e senza respiro arriva la legge, deliberata dal Senato, sulla regolamentazione dell'immigrazione straniera di lavoratori subordinati, che allinea l'Italia con le peggiori legislazioni dei paesi di immigrazione. E' stata avviata la revisione della legge 153 ma la Commissione CEE non è riuscita ancora a presentare il suo rapporto sullo stato di applicazione della direttiva comunitaria 1977.

La perdurante stagnazione e recessione economica porta ad allentare i vincoli della solidarietà internazionale e all'interno del corpo sociale e ne fanno pesantemente le spese sia le politiche sociali sia le iniziative per i migranti: l'aria viziata del protezionismo e della xenofobia soffia sull'Europa e i risultati della votazione svizzera del 6 giugno, che ha respinto la nuova legge sugli stranieri, non ne sono che un esempio vistoso.

Si chiude stancamente l'anno dell'anziano e assistiamo alle ennesime denunce delle gravi ingiustizie e ritardi nei pagamenti delle pensioni ai vecchi emigrati, che più di tutti hanno pagato per questa Europa taccagna e per i tanti discorsi e convegni che cercano di colmare il disordine previdenziale italiano.

Un piccolo segno di speranza avrebbe potuto essere la nascita del nuovo organismo rappresentativo della stampa italiana all'estero (e la campagna sui "desaparecidos" ha dimostrato quanto sia urgente un'informazione tempestiva, efficace e vasta delle collettività all'estero verso la comunità nazionale): ma le lottizzazioni precostituite, trasportando di peso accordi ed equilibri partitici in una realtà assai più composta, hanno soffocato sul nascere i germi di possibili novità.

Auguriamoci che con l'anno nuovo si possa ritrovare la strada per iniziative più coraggiose e ampie a servizio dei nostri emigrati.

CALCI... CALCETTI... & CALCIONI

Lettera aperta alla "LIGA VENETA" e a chi vi si riconosce

Treviso è stata tappezzata, nei giorni scorsi, da un vostro manifesto biancoceleste che dice: "nel Veneto lavoro ai veneti".

Altre volte in passato siamo rimasti perplessi di fronte a vostre affermazioni murarie, anche se non ci dispiace che richiamiate noi veneti a ben valutare l'originalità e le potenzialità della nostra cultura, che non contraddicono i valori nazionali, anzi li arricchiscono e li consolidano.

Questa volta dobbiamo apertamente dirvi che il nostro dissenso e la nostra opposizione al vostro atteggiamento sono totali.

Abbiamo parafrasato quello slogan sostanzialmente così.

"Il Veneto ha fatto grandi sforzi dall'ultimo dopoguerra per risollevarsi dal sottosviluppo e crearsi un po' di benessere. Poi, attratti dalle condizioni favorevoli, sono saliti i meridionali, che nel frattempo erano vissuti con la cassa del mezzogiorno. Oggi i posti di lavoro sono diminuiti anche qui, la disoccupazione sale paurosamente. Ma ecco cosa ci tocca vedere: i meridionali che mantengono il posto sicuro e redditizio specie nel settore pubblico; i veneti disoccupati in numero sempre maggiore. E' perciò ingiusto che in casa nostra noi siamo disoccupati e i meridionali occupino i nostri posti. Se ci fosse lavoro per tutti, non ci sarebbe niente da dire; ma nella grave disoccupazione attuale, è giusto che nel Veneto i primi ad essere occupati siano i veneti".

Se questo è il senso del vostro discorso, vi diciamo subito perché noi veneti fino al midollo respingiamo e combattiamo la vostra dottrina.

Forse è vero che i veneti sono più laboriosi di altri; ed è certo che l'ultimo settore occupazionale ad andare in crisi è quello pubblico dove prevalgono gli immigrati; e vogliamo pure comprendere l'invidia che prova il disoccupato in difficoltà verso chi ha lavoro.

Però un uomo ha diritto (e dovere) di lavorare perché è uomo; la pelle, la razza, la cultura, la cadenza della parlata non c'entrano. E un cittadino italiano ha diritto (e dovere) di lavorare in tutto il territorio di questa disgraziata repubblica (sua patria) che, fondata sul lavoro, sembra fruttificare soprattutto disoccupazione.

Vogliamo creare steccati anche in casa? Non bastano quelli tra "i mondi" e tra "i blocchi"? O vogliamo tornare indietro nella storia? A chi lavoro nel Veneto? A tutti, amici cari! e se una discriminazione fosse lecita, vorremmo che fosse privilegiato chi ha voglia seria di lavorare.

Noi non vogliamo negare la realtà della migrazione interna con i problemi e gli squilibri che comporta. L'immigrazione da noi è un fenomeno degno della massima attenzione. Ma siamo un popolo di emigranti: questa pesante esperienza (non ancora del tutto finita) non ha proprio niente da insegnarci? O vogliamo avviare una versione veneta della xenofobia svizzera?

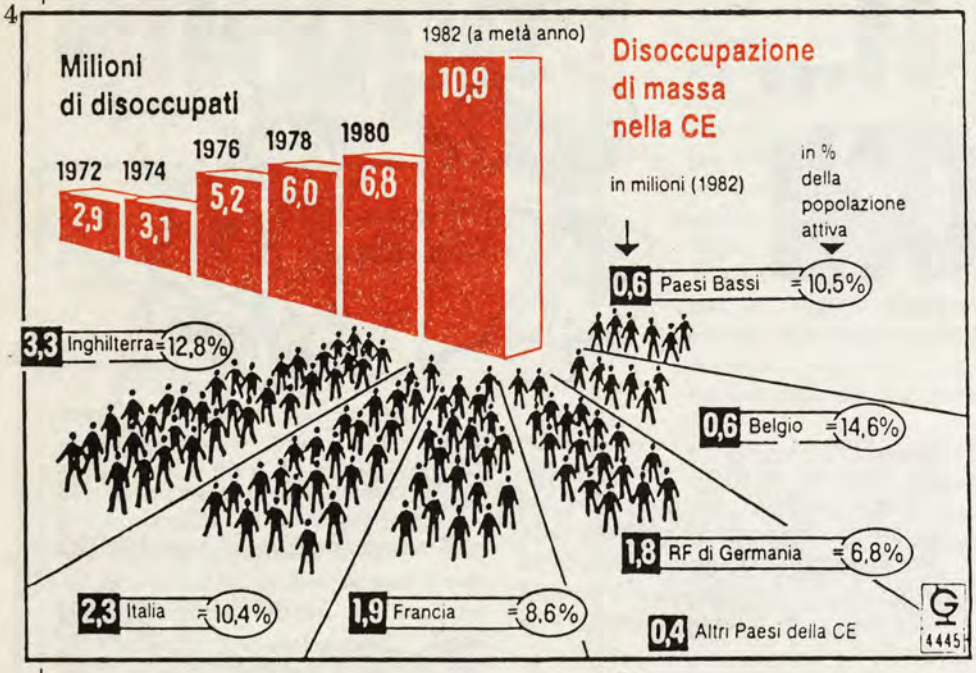
Non si difende la propria cultura eliminandola agli influssi esterni; essa vive solo se aperta, se riuscirà ad arricchirsi dei nuovi apporti, dai quali resterà travolta solo se immobile nei riti nostalgici e svuotata di credibilità.

C'è infine una motivazione cristiana proiettata sull'"uomo nuovo" che ci costringe a respingere il vostro discorso. Quest'uomo, costruttore di una società libera e giusta vuole che l'ospitalità sia senza riserve, che l'amore sia senza invidia, che la solidarietà sia gratuita, che il diritto sia secondo verità.

Quale cristiano può pensare che dopo essersi seduto all'Eucaristia accanto ad un fratello immigrato, possa dirgli: "prima lavoro e guadagno io; tu lavorerai a mangerai dopo, se ce ne avanzerà"?

Non pecca egli in tal caso contro il Corpo del Signore?

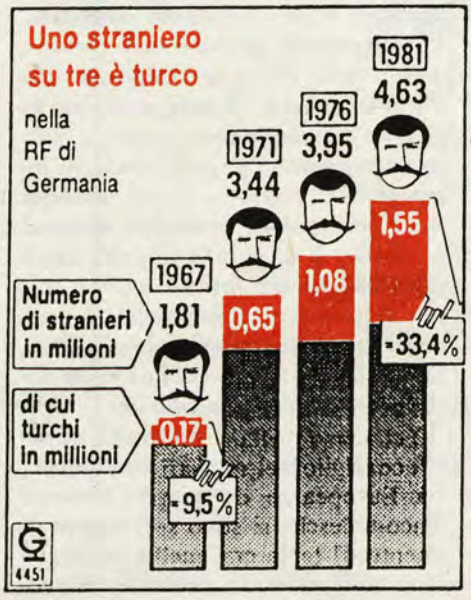
Il testo sopra riportato compare, a firma del direttore Lino Cusinato, su *La Vita del Popolo* del 28 novembre 1982, settimanale di informazione della diocesi di Treviso, giunto quest'anno al novantesimo anno di età. Esso mostra fin dove possa giungere la difesa dell'interesse "particulare" una volta innescata, sul piano generale, una risposta alla recessione e stagnazione economica in termini unicamente difensivi e di ottuso economicismo.



L'anno che si chiude, proprio nel mese di dicembre ha visto accentuarsi questa tendenza: il fallimento a Ginevra della Conferenza del GATT sul commercio mondiale, con lo scontro Europa-USA specialmente nel campo agricolo; il rinvio dell'allargamento della Comunità Europea a Spagna e Portogallo, deciso dal Consiglio dei Capi di stato e di governo della CEE a Copenaghen. In questa sede sono state confermate le diagnosi più pessimistiche sullo stato dell'economia dei Nove e in particolare sul mercato dell'occupazione (praticamente fermo da un decennio a questa parte) dove si prevede di toccare quota 13 milioni di disoccupati nel 1983 (cfr. graf. 1).

Le raccomandazioni delle autorità monetarie e dei governi (non importa con quale etichetta nascano, come dimostra il caso della Francia) concordano nell'imperatico "stringere la cinta". L'operazione può essere salutare per chi ha la preoccupazione della pancetta da eliminare ma esistono, purtroppo, milioni di persone (soprattutto chi è escluso dal ciclo produttivo, ai due estremi delle classi di età attive) che non possono permettersi il lusso della dieta-punti.

All'avvicinarsi del temporale si sbarrano porte e finestre: è quanto hanno fatto i Paesi europei, importatori di manodopera, fin dal 1971; ma ora, con la scusa che la barca minaccia di affondare, si cerca di buttare a mare tutto il superfluo, a cominciare naturalmente dagli immigrati ormai in soprannumero. Si comincia con il calcetto che vorrebbero tirare i veneti ai terroncelli venuti a occupare uffici postali e scuole, per arrivare al calcione che la Germania Federale, in nome dell'impossibile integrazione, vorrebbe dare a un milione e mezzo di turchi (cfr. graf. 2). Il principio sottostante è sempre uguale



(l'interesse immediato, particolaristico, che porta alla paura, alla preoccupazione, alla desolidarizzazione, alla xenofobia); solo che sociologi e politologi lo ammantano di termini difficili e fumosi e gli economisti lo corredano di formule matematiche sempre più difficili, illustrandolo con grafici sempre più contorti e complicati.

A voler chiamare certi fenomeni con il loro nome, anche se un po' antiquato: ingordigia, egoismo, dissennatezza, si rischia di passare per sprovveduti moralisti ma qualche rischio occorre ben correrlo per ricondurre alle dimensioni dell'uomo situazioni e condizioni che non sono provocate dagli extra-terrestri.

Dietro le curve della domanda e della offerta, il fixing delle borse, la girandola degli indebitamente dei Paesi, stanno pur sempre uomini, che scelgono in un modo piuttosto che in un altro, e cercano di scegliere, normalmente, in base al proprio tornaconto, immediato o preventivato nel tempo. Ogni "contratto sociale" però non può basarsi alla lunga sulla perdita secca e incondizionata da parte di uno dei contraenti senza che si ritorca, prima o poi, anche sul vincitore (o sfruttatore di turno). Vicende nazionali e internazionali mostrano la validità del principio.

Non si tratta più di "svuotare gli arsenali per riempire i granai" perché spesso chi ha gli arsenali pieni ha anche i granai stracolmi e minaccia di provocare la guerra proprio buttando sul mercato le sue eccedenze agricole. Paolo VI parlava, a ragion veduta, della necessità di costruire "un nuovo ordine economico mondiale", che è assai diverso dalle proposte dei Cinque o dei Sette o dei Dieci che tentano di puntellare il vecchio ordine uscito da Bretton Woods nel 1944. E' infatti sempre meno credibile una situazione e un ordinamento in cui da una parte non si sa dove immagazzinare l'eccedenza dei prodotti alimentari o dove smaltire le scorie radioattive e dall'altra si rigonfiano i debiti dei Paesi più poveri o in via di industrializzazione e la gente continua a morire di fame. Alcune previsioni stimano che, se anche negli anni '80 si riuscisse a far aumentare del 3,8 per cento all'anno la pro-

duzione di generi di prima necessità nei Paesi in via di sviluppo, nel 1990 ci sarebbero ancora quasi 435 milioni di persone colpite da grave sottoalimentazione.

I debiti a lungo termine dei Paesi in via di sviluppo assommavano nel 1981 a 436,9 miliardi di dollari (il triplo del loro ammontare nel 1975). Il recente esempio della bancarotta del Messico ha dimostrato che tali debiti saranno difficilmente rimborsabili e dovranno essere concessi nuovi prestiti. Paesi come la Polonia (27 miliardi di debito estero nel 1982) non potranno continuare a lungo a devolvere tutto l'incasso delle vendite all'estero per il rimborso degli interessi.

Occorre ritessere una rete di solidarietà che vada al di là dell'interesse dello strozzino a mantener in vita il debitore fino al saldo del debito. Ma il primo passo su questa strada è di ridurre a dimensione dell'intervento umano quanto si cerca di contrabbandare spesso come ineluttabile, facendo ricorso alla vecchia teoria delle leggi ferree della economia. Gli ex-emigrati, che per primi e più di altri hanno pagato sulla loro pelle scelte economiche e politiche sbagliate, devono essere i primi a offrire la solidarietà tante volte per loro invocata.

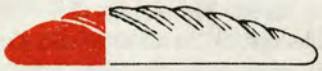
– DOVRESTE MANGIARE UN PO', ALTRIMENTI NON TERRETE DURO A LUNGO!

I Paesi in via di sviluppo hanno

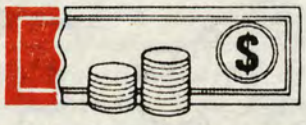
5% DELLA SCIENZA E TECNOLOGIA MONDIALE

75% DELLA POPOLAZIONE MONDIALE

11% DELLE SPESE MONDIALI PER L'ISTRUZIONE

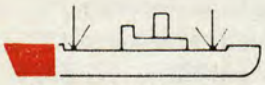


30% DELLA PRODUZIONE MONDIALE DI GRANO

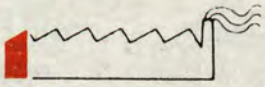


17% DEL PNL MONDIALE

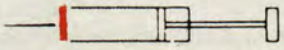
15% DEL CONSUMO ENERGETICO MONDIALE



18% DI ENTRATE DA ESPORTAZIONE



8% DELLE INDUSTRIE MONDIALI



6% DELLE SPESE MONDIALI PER LA SANITA'

LA STAMPA D'EMIGRAZIONE

ALCUNI APPUNTI STORICI

La stampa italiana all'estero è nata, in forma visibile come fenomeno diffuso, nel secolo scorso, collegata prevalentemente alle lotte risorgimentali e indipendentistiche. Furono gli esuli politici e mazziniani a costituire le prime testate italiane in America e in Europa, dove ormai si andavano concentrando le prime esigue ma qualificate collettività italiane. Con l'insorgere dell'emigrazione di massa dopo l'Unità, si modificano le caratteristiche professionali e culturali delle comunità italiane che si accrescono di numero al punto da costituire delle vere e proprie "Piccole Italie" in territorio straniero, con tutta la fitta rete delle istituzioni paesane.

Al nucleo iniziale della stampa più politicizzata si sovrappone, e spesso si sostituisce, una stampa più composita, ben presto definita come stampa "coloniale". Essa assomiglia più al bollettino di comunità che a un giornale vero e proprio, con scarse "uscite" sui problemi politici generali, a parte quelli elettorali, con una puntuale informazione sulla vita della comunità e un collegamento con la realtà provinciale italiana: si trasmettono molte notizie sui paesi e villaggi di origine degli emigrati, ma c'è una progressiva perdita di contatto con la realtà politica italiana. La frattura tra Paese legale e Paese reale, spesso all'origine dell'emigrazione, si acuisce con l'esperienza migratoria, con il conseguente distacco dall'Italia ufficiale.

La stampa coloniale si collega spesso al fenomeno del "prominentismo". Sono gli italiani riusciti negli affari o nel commercio a promuovere o sostenere la stampa locale, con l'intreccio degli interessi legati alla loro attività. Altre volte sono gli intellettuali o il clero e spesso i "progressisti", gli elementi più dinamici della comunità, specie in America Latina, ad istituire giornali che spesso raggiungono una dimensione nazionale e una funzione guida delle comunità italiane all'estero. Gli studi storici sulle comunità emigrate sono ricchi di queste informazioni.

Diversa è stata la funzione della stampa degli emigrati nei grandi centri urbani o nelle località isolate, e a seconda del genere editoriale scelto e dei destinatari, spesso lettori sprovveduti e di facile gusto, a volte lettori più preparati culturalmente e politicamente. Del resto le testate stesse parlano da sole ed indicano tutto il complesso orizzonte, culturale, professionale e politico, della stampa italiana all'estero. Sarà soprattutto la stampa a carattere regionale a sopravvivere fino ai nostri giorni, in considerazione delle caratteristiche stesse dei flussi migratori per catene parentali e paesane, completamente al di fuori di una qualsiasi canalizzazione.

Nelle grandi conurbazioni e nei centri industriali delle Americhe, si è sviluppato un particolare tipo di stampa, politicamente più matura, promossa prevalentemente dalle organizzazioni operaie e sindacali. La storia di questi giornali è abbastanza nota agli storici e studiosi del movimento operaio, essendo la stampa il tramite naturale – organizzativo ed ideologico – degli interessi dei lavoratori italiani all'estero. Attivissima è stata pure, anche se estremamente frazionata secondo una tipica e radicata tradizione, la stampa anarchica e libertaria in genere, sparsa un po' dovunque; essa è ormai completamente estinta, anche se alcune testate hanno avuto una singolare durata.

Non va dimenticato che era all'estero dove si potevano più facilmente costituire gruppi liberi, più o meno organizzati e forti, di opposizione al governo o di esuli politici. E' questa una connotazione storica che non va persa di vista, a proposito di stampa italiana all'estero, e che rivelerà la sua importanza decisiva durante il fascismo per la riuscita della lotta antifascista che è stata condotta prevalentemente all'estero attraverso i fogli politici.

Le liste dei giornali italiani all'estero esistono in numerosi repertori redatti, fin dal secolo scorso, dalle autorità consolari, dalle varie esposizioni degli italiani all'estero (importante quella di Milano del 1906 con l'elenco della stampa italiana all'estero del Fumagalli), dai censimenti degli italiani all'estero, da studiosi e ricercatori, dalle federazioni stampa, ecc. Lo sviluppo della stampa italiana all'estero è quindi documentabile da un punto di vista quantativo, pur con le inevitabili lacune di indagini del genere. Per quanto riguarda l'andamento statistico, ecco alcuni dati raccolti dalle varie fonti ufficiali italiane che spesso soffrono di inaccuratezza o meglio di accuratezza e diligenza parziale, solo per alcuni Paesi, per motivi a volte contingenti o di vicinanza geografica.

A livello generale, nell'arco storico dei cent'anni, si può osservare:
– uno stretto collegamento tra stampa di emigrazione e andamento dei nuovi flussi migratori;
– una netta prevalenza delle testate d'oltreoceano fino all'ultimo decennio;
– una progressiva perdita di peso nel secondo dopoguerra delle testate delle Americhe in rapporto a quelle edite in Europa;
– all'interno delle Americhe, una caduta delle pubblicazioni edite in America Latina rispetto a quelle del Nord America;

– si caratterizza, infine, come fenomeno recente l'incremento delle testate, edite in Italia e dirette alle comunità emigrate, in stretta concomitanza con la celebrazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione del 1975: queste pubblicazioni si caratterizzano per un più evidente impegno nel collegamento politico tra emigrati ed Italia e per un maggiore sforzo nello studio e documentazione del fenomeno migratorio.

Il primo censimento della stampa italiana all'estero viene offerto dalla Direzione generale della Statistica del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio nel 1893. Vengono registrate ben 80 pubblicazioni in Europa e 128 in tutto il mondo. L'Europa è evidentemente sovrastimata, come provano le 14 pubblicazioni censite a Malta; ma sono in particolare le 37 pubblicazioni, con diversi quotidiani, delle zone cosiddette "irredente" (Trentino, Venezia Giulia), ad introdurre una distorsione. Così pure la sola Svizzera ha 23 pubblicazioni italiane, di cui ben 10 nel Ticino; per cui delle 28 pubblicazioni edite nei vari paesi centro-europei, poco più di una quindicina è da ritenere dirette alle comunità emigrate. 17 erano le pubblicazioni negli USA e 27 in America Latina, di cui ben 17 nella sola Argentina.

A seguito dell'emigrazione di massa dell'inizio del secolo diretta prevalentemente verso le Americhe, la Direzione generale della Statistica censiva nel 1906 ben 264 pubblicazioni italiane in tutto il mondo con 45 quotidiani. 138 erano edite nelle Americhe; per la precisione 89 negli Stati Uniti (con 7 quotidiani), 23 in Brasile e 18 in Argentina. Le pubblicazioni edite in Europa, nei vari Paesi del Centro Europa e del Mediterraneo, erano 110, di cui ben 25 erano quotidiani nelle regioni sotto dominio austriaco.

Il Censimento degli italiani all'estero del 1927, promosso dal Ministero degli Esteri ed avviato ancora agli inizi degli anni '20, dava forse una più esatta fotografia della stampa italiana in rapporto alle collettività emigrate, dopo l'annessione delle regioni italiane sotto dominio dell'Austria. Si registravano ben 278 pubblicazioni italiane nel mondo, con un leggero aumento in assoluto rispetto al 1906 ma un quasi raddoppio delle pubblicazioni edite nelle Americhe. Infatti si registravano 229 pubblicazioni nelle Americhe, di cui ben 157 negli USA; 31 pubblicazioni in Europa, 6 in Asia, 11 in Africa e 2 in Oceania. Le pubblicazioni comprendevano 20 quotidiani, 166 settimanali, 18 quindicinali e 59 mensili.

Le avventure italiane in Africa hanno lasciato un segno anche a livello di stampa italiana; si registravano infatti 48 pubblicazioni in Africa nell'*Annuario delle Colonie* del 1940.

Nel secondo dopoguerra, nel 1959 l'Annuario della stampa italiana 1959-60, curato dalla Federazione Nazionale della stampa italiana, registrava 357 pubblicazioni italiane nel mondo, di cui 157 in Europa e 171 nelle Americhe. Ma il dato relativo all'Europa era indubbiamente sovrastimato, perché alle 11 pubblicazioni italiane in Francia, 4 in Gran Bretagna, 4 in Germania, 3 in Belgio, si affiancavano ben 121 pubblicazioni in Svizzera, di cui molte edite nel Ticino; naturalmente si trattava di diligenti informazioni su tutta la stampa italiana (commerciale, artistica, professionale) edita nella vicina Confederazione. Delle 171 pubblicazioni edite nelle Americhe, ben 105 erano pubblicate negli USA, 34 in Argentina, 8 in Brasile, 14 in altri Paesi dell'America Latina. Inoltre 29 pubblicazioni erano edite negli altri continenti: 21 in Africa, 6 in Australia, 2 in Asia.

Nel 1965, a breve distanza dalla precedente rilevazione, un'altra fonte, la Società per le pubblicazioni bibliografiche, sottostimava invece complessivamente le pubblicazioni italiane nel mondo, calcolandole in numero di 80, di cui 22 negli USA e ben 24 nella sola Svizzera.

Erano gli anni in cui il settore della stampa incominciava a far sentire il suo peso politico, particolarmente sotto la spinta di istituzioni rappresentative degli italiani all'estero, che infatti vedranno il Comitato Consultivo degli italiani all'estero nel 1967.

Nel settore della stampa nel 1954 avveniva la fondazione di una "Federestera" e poco dopo il progetto di una Federazione Nordamericana, la "ANASI"; l'istituzione della F.S.I.E. (Federazione della Stampa Italiana all'Estero) avveniva nel settembre del 1956: vi partecipavano circa 25 testate. A Toronto nel 1965 la CISIE (la Confederazione Mondiale della Stampa Italiana) prevedeva l'aggregazione di federazioni continentali. La Federeuropa nasceva attorno al 1965 per la stampa edita in Europa. Questo fervore di proposte portava nel 1971 alla fondazione della FMSIE (Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero), di cui oggi si auspica lo scioglimento, dopo le note difficoltà interne, al fine di favorire la costituzione di un altro organismo rappresentativo della stampa all'estero, libero da condizionamenti ed impacci. Nel 1972 gli aderenti alla FMSIE erano 67 nel mondo, di cui 53 oltre oceano. E' questo un dato estremamente importante per comprendere le profonde modifiche avvenute in seno alla stampa nell'ultimo decennio.

Nel 1975, infatti, venivano censite 127 testate italiane nel mondo, di cui ben 70 nel Nord America (45 negli USA e 25 in Canada), 20 in America Latina e 10 in Australia, per un totale, quindi, di 100 testate oltre oceano, contro le 25 in Europa e 2 in Africa.

A seguito della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e del rilancio delle organizzazioni operanti tra gli emigrati e aventi sede a Roma, si registra il fenomeno delle pubblicazioni di emigrazioni edite in Italia (fenomeno non completamente nuovo, perché ne esistevano fin dall'inizio del secolo, ma indubbiamente nuovo sul piano quantitativo): esse infatti raggiungono, tra gli aderenti al convegno della stampa, una quarantina di testate di natura, periodicità e indirizzo vario. Per quanto riguarda l'estero, si verifica il capovolgimento del trend secolare, con il raddoppio delle pubblicazioni in Europa (che raggiungono la sessantina) e il ridimensionamento delle testate d'oltreoceano che vengono dimezzate (almeno negli intere sati a partecipare al recente Congresso), con eccezione per l'Australia. Solo la FMSIE conservava nel 1982 l'antica struttura dei suoi federati, con 70 testate d'oltre oceano e 28 per l'Europa. Si nota, inoltre, una prevalenza dei giornali tradizionali nelle Americhe, con maggiori elementi informativi sulle comunita, contro l'affermarsi del tipo rivista, in Italia e in Europa.

Per quanto riguarda gli aspetti qualitativi della st mpa, molto piu importanti di quelli meramente quantitativi finora presentati, non è facile delineare con compiutezza, nel suo sviluppo storico, i contenuti di questa stampa, la sua periodicità, fo mato, aspetto grafico, componente commerciale, composizione redazionale del giornale e aziendale dell'impresa giornalistica, professionalità degli scrittori, le questioni della proprietà, se intestata a cittadini italiani o no, il problema della lingua e in particolare l'introduzione di ling e estere e così via. Né tanto meno tutte queste informazioni possono essere tratte dalle sole schede di adesione o da una superficiale presa in visione di tutta la stampa, premesso che non c'è alcuna istituzione che la raccoglie tutta.

A livello propositivo, si potrebbe tentare di dividere questa stampa in tre categorie: i giornali veri e propri o assimilabili (con periodicità fino a quindicinale), le riviste sia divulgative che di documentazione e di studio (con periodicità mensile o trimestrale), e i bollettini (con minor impegno editoriale).

Alcuni anni fa il Center for Migration Studies di New York ha condotto una diligente ricerca a tappeto delle pubblicazioni italiane e italo-americane allora edite negli USA Il risultato fu di 42 giornali editi in lingua italiana od inglese, di 18 riviste e di 48 bollettini di enti ed associazioni varie, per un totale di 108 pubblicazioni per i soli USA. E' da notare che nell intero arco storico dei cent'anni le pubblicazioni italiane e italo-americane negli USA sono state calcolate dal prof. P. Russo dell'Università di Firenze in circa 2.000. Lo scopo prevalentemente sociologico della ricerca del CMS poteva fornire informazioni utili sul piano conoscitivo ed organizzativo delle comunità italo-americane. Risultava, infatti, che la lingua inglese, come è ovvio nei contesti di avanzata integrazione, diventava prevalente non solo a livello scritto ma anche negli incontri delle associazioni degli emigrati, senza che uesto onesse per nulla in ubbio il senso di appartenenza al gruppo etnico italiano.

La materia della stampa italiana all'estero è indubbiamente molto complessa. Il convegno del mese scorso avrebbe dovuto pronunciarsi su molti aspetti pratici ed organizzativi della stampa di emigrazione.

Come siano andate le cose al recente congresso, ognuno lo sa. Si è discusso poco dei problemi della stampa e ci si è preoccupati molto, troppo, dei problemi istituzionali. E' ben vero che uno Statuto per il nuovo organismo rappresentativo della stampa di emigrazione era una cosa importante e prioritaria, specie per segnare uno stacco con un passato confuso e manovriero (ma da chi poi? non certo dalla stampa di emigrazione). Sullo statuto, in effetti, si è lavorato a lungo e abbastanza bene, sia prima che durante il Congresso, anche se con eccessive preoccupazioni di imbrigliare la base. Ma quando si è trattato di scegliere i rappresentanti del nuovo organismo, si e caduti nella ingiustificata paura di non poter controllare "politicamente" il neonato, per la verità abbastanza inoffensivo ed espressione non certo di forze rissose, visto l'andamento dei lavori. Si è voluto strafare, forzando la mano nel predeterminare una lista di eletti che ragionevolmente avrebbe dovuto emergere dall'assemblea. I risultati, se si vuol credere al senso di realismo dei partecipanti forse non sarebbero stati molto diversi, ma il modo di procedere sì, qualitativamente diverso.

E' stata comunque un'utile lezione di come si possa fare un organismo di emigrazione a Roma. Ma se medesimi saranno i parametri con cui verranno erogati i contributi per la stampa italiana all'estero, Dio ce ne scampi! Non facciamo piagnistei ora. Si vedrà allora se qualcuno ricorderà la "questione morale" non solo per "dividere", e come si rispetti e si tuteli un orientamento pluralista.

Gianfausto Rosoli

STORIA DELLA CALABRIA DALL'UNITA' AD OGGI

Nel momento in cui si avverte la necessità di riproporre, per l'ennesima volta, dopo i fatti del 1860 il problema della Calabria, si assumono provvedimenti particolari per combattere forme di delinquenza organizzata e si stenta ad indicare adeguate soluzioni economiche e sociali per la martoriata regione, assai vivo è il dibattito culturale sulle vicende di ieri e di oggi della Calabria, con concrete iniziative. Si pensi, ad esempio, alle "proposte" ed ai convegni della Deputazione di Storia Patria o della Fondazione "A. Guarasci" per la storia moderna e contemporanea o per l'emigrazione, ai dibattiti assai vivi nelle scuole e nella Università su problemi di attualità od ai coraggiosi "appelli" dell'Episcopato contro la mafia definita "disonorante piaga" della società calabrese.

In questo processo di generale riflessione sul passato e sul presente della Calabria, reso più vivo per l'acuirsi di alcune forme di attivismo delinquenziale, che hanno radici lontane e si ripercuotono al Nord ed all'estero con sempre più accentuazione, si colloca la pubblicazione di un libro di grande valore e rigore, quello di Gaetano Cingari, "Storia della Calabria dall'Unità ad oggi" (editori Laterza, Bari 1982, pp. 498, lire 34.000). E' un saggio che si legge con enorme interesse e con profitto, non solo degli studiosi della storia sociale del nostro Paese e del Mezzogiorno in particolare, ma, anche, di chi in Calabria, e fuori della regione, ha responsabilità di natura diversa ed è chiamato a dovere incentivarne proposte concrete per una definizione di un "problema", affrontato con parzialità, superficialità e senza concrete prospettive. Non sarebbe errato, insomma, asserire che un libro siffatto dovrebbe essere il manuale obbligato di chi oggi, in campi diversi, si occupa della regione, una regione poverissima, che significativamente, il Fortunato definiva "sfasciume pendulo sul mare".

L'Autore, giustamente, introduce il discorso con un capitolo dedicato alla Calabria tra Borboni e Piemontesi, ponendo in luce le differenze esistenti tra una provincia e l'altra e le diversità all'interno di ognuna delle "tre Calabrie", l'accentuarsi dell'antipiemontesismo e le dure conseguenze che si ebbero con il brigantaggio. Pagine penetranti sono, poi, dedicate ai mutamenti amministrativi con ampi cenni alla situazione della scuola ed all'analfabetismo, alla classe dirigente ed ai gruppi sociali, alla crisi agraria ed alla fuga dalle campagne, alle prime e timide "presenze" cattoliche socialiste. Ed a tal proposito notevoli sono le riflessioni sul ruolo che ebbero in provincia di Cosenza il prete di Morano don Carlo De Cardona, a Catanzaro il vescovo Bernardo de Riso, a Reggio il cardinale Gennaro Portanova, con "esempi di notevole azione pastorale" che si concretizzavano in un associazionismo timido ma efficace, anche per rimuovere un "disimpegno cattolico" dovuto "al carattere peculiare di una religiosità tutt'altro che intransigente e all'intreccio di stimoli locali che spingevano a ricercare rapporti molecolari con il potere".

La storia del Novecento della Calabria, poi, è descritta con impegno maggiore, persino quella dell'inquieto secondo dopoguerra su cui, come è noto, poche sono le monografie su aspetti e momenti, sia pure essenziali, della regione. Con minuziosità e riflessioni critiche accettabilissime, Cingari si sofferma sulla famosa legge "pro Calabria" e sul disastro provocato dai terremoti del 1905-1908, non mancando di offrire panoramiche assai attente sulla "questione calabrese" tra giolittismo e antigiolittismo (significative le osservazioni sul suffragio universale) o su guerra e dopoguerra, sul ventennio fascista in una regione dove "fino a metà del '22 il movimento fascista non aveva raggiunto un peso politico apprezzabile, anzi non poteva definirsi nemmeno un fenomeno organizzato e con propria fisionomia, sia per l'esiguità dei nuclei costituiti sia per l'indeterminatezza della linea politica espressa".

Dopo la guerra con la "liberazione" la Calabria, "terra di nessuno" con i tedeschi in fuga e le truppe di liberazione protette da piccoli gruppi di soldati italiani, si avviò, faticosamente ad una rinascita, mentre la ripresa della lotta politica si attuava "in una condizione eccezionalmente pesante, dominata insieme dal ristagno produttivo e da una altissima inflazione che falcidiava i redditi di salariati e impiegati". In questi anni un ruolo notevole ebbe la Chiesa calabrese e l'Autore ricorda, in modo particolare, due presuli, Lanza e Ferro di Reggio. Di Lanza, "un calabrese di forte tempera intellettuale e politica" accenna ai suoi interventi essenzialmente apostolici ed alla sua notissima "lettera collettiva dell'episcopato meridionale" del 1948 e di mons. Ferro, a proposito della "operazione Marzano", all'atteggiamento decisamente avverso alla mafia e le "diffuse omertosità anche politiche".

Non mancano, infine, ampie riflessioni sulle lotte politiche, sui riflessi che ebbero le "rivolte", non esclusa, la recente, di Reggio Calabria, in una regione tra sviluppo e sottosviluppo, ed in anni in cui "a Torino i sindacati avevano protestato contro l'iniziativa Fiat di ampliare i propri impianti nell'*hinterland*, pompando nuova mano d'opera dal Sud ed esaltando la congestione torinese". A conclusione Cingari, ricordando un'espressione di Corrado Alvaro ("il calabrese vuole essere parlato"), si domanda: "è possibile, nel quadro nazionale, una parola che non sia solo di iattanza e, peggio, di sermone?".

Pietro Borzomati

L'AGGIORNAMENTO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

OVVEROSSIA DELLA MOBILITA' DEL QUADRO DI VALORI DELLA P.A. ATTRAVERSO LA CONIUGAZIONE DEL PUBBLICO DENARO CON LA MOBILITA' ACCADEMICA

Il presepe racconta, dunque, in una specie di perversione simbolica, la volontà sacrificale, nella sua essenza, e descrive una famiglia in cui una pseudo-madre, Maria (la fecondazione attraverso lo Spirito Santo e il parto "verginale" svuotano, infatti, di qualsiasi concretezza umana la maternità della Madonna) custodisce uno pseudo-figlio, che nasce soltanto per poter essere ucciso, e uno pseudo-padre, Giuseppe, che copre con la sua immagine sbiadita, la figura di quel Padre, tremendo e vendicativo, che non sa e non può né amare né perdonare. Ma perché questo Dio così spietato passa per un dio d'amore? Non sono più coerenti quei popoli che non temono di guardare in faccia gli dei mostruosi in cui credono, rappresentandoseli con maschere orrende che nulla nascondono della loro ferocia? Non sono più coerenti gli Ebrei che riconoscono la necessità d'instaurare con il dio degli eserciti un patto di alleanza simile a quelli che si instaurano fra gli uomini per evitare le guerre? Lo scambio di doni, che si effettua durante il Natale, testimonia, infatti, non dell'amore, ma della necessità di ratificare i patti offrendo "sacrifici": i doni, appunto.

Offriamo questa preziosa chicca intellettuale alla pensosa meditazione natalizia dei nostri lettori, credenti o meno. E' stata partorita dal fecondo cervello di Ida Magli, incaricata di antropologia culturale nell'Università di Roma, collaboratrice di *La Repubblica*; trova posto a pag. 32 del Quaderno n. 5 di *Affari Sociali Internazionali*, quaderno e rivista editi a Milano da Franco Angeli. Il titolo del quaderno è "Forme evolutive dei valori nel quadro della mobilità odierna di grandi gruppi umani". Prolisso, confuso e brutto il titolo (ma con almeno il pregio di enunciare *chiaramente* il contenuto del libro) in cui spicca però la sacralità del curatore: Franco Ferrarotti. L'illustre cattedratico, aprendo la raccolta di saggi con due paginette titolate "Per un uso non mistificatorio del concetto di sacro in un'epoca caratterizzata dalla mobilità di grandi gruppi umani" (sottile piacere dei chilometrici titoli, come nei films di qualche anno fa: "Riusciranno i nostri eroi.....") ci assicura che il contributo di Ida Magli (*Logica del sacro e logica del potere*, cui appartiene il brano sopra riportato) "è al riguardo straordinariamente perspicuo e radicalmente impegnato. La connessione fra sacro come realtà globale e logica del potere – di ogni potere in quanto, al di là di ogni presunta laicità si ammanta di una sacralità fuori discussione e tendenzialmente metastorica – è in esso esplorata e concettualmente fondata...".

Confortati da tanto autorevole parere possiamo citare un altro aureo brano della Magli (lasciando al lettore la gioia di scoprirne le recondite significanze e implicanze):

E' stato ancora una volta il Papa, come è logico, dato che egli rispecchia meglio di qualsiasi altra persona l'esplicito e l'implicito del "sacro", a offrirne la massima testimonianza. "Violentare le coscienze... è, in un certo senso, peggiore dell'infliggere la morte fisica, dell'uccidere". Queste parole, pronunciate in piazza S. Pietro poco tempo fa a proposito degli avvenimenti polacchi, sono, in proposito, rivelatrici. Se qualche possibilità ancora rimaneva di ritenere errate alcune di queste linee di interpretazione, questa affermazione richiama invece, tragicamente, alla loro presente realtà. Non c'è speranza. Faremo ancora tutte le guerre. Faremo l'ultima guerra. Ci distruggeremo. Ci offriremo "vittime" gli uni degli altri nel massimo tripudio dello spirito sacrificale. Perché questo, infatti, significa quello che il Papa ha detto: se è minor male uccidere che togliere la libertà "violentando le coscienze", la conseguenza logica è appunto che, per avere questa libertà, è lecito uccidere. Sono stati così assolti tutti i terroristi, dato che essi proprio per questo uccidono e si fanno uccidere, per quella libertà d'ideali politici che ritengono la più giusta; tutti coloro che hanno combattuto innumerevoli guerre per quella che ritenevano fosse la libertà: patria, religione, cristiana o musulmana, repubblica di Robespierre o democrazia nel Vietnam, non ha importanza. Questa conclusione nasce dal fatto che ha parlato qualcuno che è il deten-

tore del potere sacro per eccellenza e che non nasconde neanche più, sotto il gioco del simbolico, che cosa sia il "potere" che spinge ad uccidere e farsi uccidere pur di mantenersi come tale.

Il rispetto dovuto ai lettori ci impedisce di commentare questa prosa, che non sfigurerebbe come sceneggiatura di "Conan il guerriero" o de "La spada a tre lame". Abbiamo voluto offrire queste perle di un quaderno che uscito nel giugno scorso, speriamo non varchi la sacra cerchia degli adepti della antropologia culturale. Nostro scopo non è controbattere i citati passi ma solo puntualizzare due elementi, l'uno accidentale e l'altro di sostanza.

Il fatto accidentale, ma che vale almeno la pena sottolineare, è lo spessore intellettuale di questi trovaroba della scienza universitaria italiana.

Il fatto di sostanza è la collocazione di questo prodotto in una collana "Quaderni di Affari Sociali Internazionali" che, se non andiamo errati, dovrebbe esser diretta dalla stessa nutrita équipe della rivista *Affari Sociali Internazionali*. Direzione e Redazione della rivista trovano posto al quinto piano della Farnesina, in un lungo corridoio, un po' buio ma discreto, dove si affacciano gli uffici "Trasporto salme", "Estradizioni" e il CIEM di venerata memoria. Sempre se non andiamo errati, la rivista *Affari Sociali Internazionali* gode di un rapporto diretto (contrattuale) con l'Ufficio VII della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali (l'ufficio che finanzia le attività culturali, sportive e di tempo libero per gli emigrati).

Franco Angeli, editore sia della rivista che dei quaderni, è un tipo troppo oculato per non garantirsi la copertura per contratto di entrambi. Nulla da eccepire, anche perché finora i quaderni hanno sempre trattato temi di competenza della DGEAS: dal regime giuridico del passaporto all'ultima pregevole fatica di A. Sanguini e L. Cuzzocrea "Il regime delle pensioni per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti e autonomi con riferimento alle disposizioni a favore dei lavoratori migranti".

Che caspita abbia a fare il contenuto del quinto quaderno con tali temi è la domanda che vorremmo, rispettosamente, rivolgere agli inquilini del quinto piano del Ministero AA.EE. La domanda può non interessarli o infastidirli ma pensiamo potrebbe interessare assai gli apaches delle tante tribù sempre in agguato della diligenza ogni anno più scassata (il risicato capitolo di spesa gestito dall'ufficio VII) e che non possono fregiare le loro iniziative culturali e ricreative in favore degli emigrati con la prestigiosa firma di qualche nebulosa universitaria.

Per parte nostra una risposta l'avremmo trovata, sfogliando il primo numero (marzo 1973) di *Affari Sociali Internazionali*. Così recita, a pag. 3, la presentazione di Giuseppe Medici:

Ho già avuto l'occasione di affermare che, nello Stato moderno, la responsabilità e lo stesso gusto del potere dovrebbero portare gli alti funzionari dell'Amministrazione centrale a capire che il loro destino dipende soprattutto dalla capacità di dar vita ad una nuova politica dell'Amministrazione, frutto di un patrimonio di conoscenze che soltanto gli studi e le indagini possono assicurare. E' quindi evidente la necessità di stimolare su tale via la Pubblica Amministrazione. Ciò si propone di fare questa Rivista trimestrale che, oltre il contributo di ricerca, raccoglie in modo sistematico il materiale informativo e documentario finora sparso in disparate pubblicazioni, e, così, offre alle Amministrazioni interessate analisi atte a contribuire al miglioramento dell'azione amministrativa. Essa vuol essere un punto d'incontro tra l'indagine scientifica e la verifica operativa, tra il mondo della cultura e quello della pratica amministrativa.

Se tale dev'essere la Rivista, i quaderni, che normalmente dovrebbero raccogliere il meglio dei contributi, riteniamo abbiano gli stessi alti fini.

Non saremo certo noi a piangere sul destino degli alti funzionari dell'Amministrazione centrale, supposto che il loro aggiornamento avvenga su studi e ricerche come quella sopra citata: il gusto del potere a volte è come il vino nuovo, gioca brutti scherzi. Ma già l'antica sapienza classica affermava: *Quos vult Juppiter perdere dementat prius* (ed è un vero peccato che siano ormai pochi gli alti funzionari che conoscono il latino).

Luigi Favero

SCAFFALE

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Introduzione

Di fronte alla continua espansione della produzione libraria sull'emigrazione che si va verificando all'estero, soprattutto nei paesi anglofoni (rimandiamo il lettore ai saggi bibliografici della rivista "Studi Emigrazione" nn. 60, 64, 68 per una panoramica esauriente di libri, articoli e tesi di laurea sul fenomeno migratorio), potrebbe sorprendere la scarsità della produzione italiana. Ma ci accorgiamo che il filone emigrazione non ha mai attirato in maniera consistente l'attenzione degli studiosi italiani. E questo nonostante il fenomeno migratorio italiano sia stato finalmente riconosciuto da storici, economisti e sociologi come il fenomeno sociale più imponente della storia italiana dall'unità ad oggi.

La graduale riduzione degli espatri (nel 1981 si è giunti ad un nuovo minimo storico) cost tuiti ora in numero sempre più consistente dall'emigrazione femminile, i ricongiungimenti familiari e l'emigrazione cantieristica, il calo delle migrazioni interne, i saldi positivi che si sono succeduti negli anni più recenti, possono forse spiegare, almeno in parte, tale scarsità di produzione.

Ma anche problematiche nuove, quali il dramma dei profughi e le vicende dell'immigrazione in Italia da paesi in via di sviluppo sembrano non aver suscitato la curiosità degli studiosi italiani, sebbene questi due fenomeni costituiscano alcuni tra i problemi più cruciali degli anni 80.

Intendiamo qui presentare, brevemente, alcuni saggi e ricerche sull'emigrazione italiana pubblicati negli ultimi due anni.

Analisi storiche

Con il suo studio storico sull'emigrazione di massa dalle campagne venete, Lazzarini si propone di scoprire i motivi reali che hanno posto il Veneto in prima fila tra le regioni italiane esportatrici di manodopera. L'accurata analisi documentaristica da parte dell'A. rende il suo libro un saggio storico di raro pregio, indubbiamente una delle produzioni migliori in campo migratorio negli anni più recenti.

Alcuni curatori (Del Roio e Vangelista) ci presentano alcuni studi storici particolareggiati sull'emigrazione in Brasile, e più in particolare nello Stato di San Paulo.

Rosoli ha indirizzato invece una équipe di studiosi verso nuovi tipi di ricerca storica, che si staccano dai modelli di analisi assimilatori ed integrazionisti da troppo tempo ed in modo acritico applicati alle chiese nelle loro attività in campo migratorio. I saggi illustrano la varietà e la complessità della situazione socio-religiosa che l'emigrazione italiana ha conosciuto. L'aspetto istituzionale di un assistenza all'emigrazione italiana emerge nella sua complessità e nel suo divenire continuo. Questo ed altri volumi dell'Autore costituiscono una pietra miliare nella ricerca storica sulle attività della chiesa ita ana in emigrazione. Due volumi di Benito Gallo ci offrono infine spunti originali e presentazioni dettagliate della vita degli italiani nel Granducato del Lussemburgo.

Stranieri in Italia

Molti sono del parere che l'emigra zione italiana si sta avviando al declino definitivo; potrà sembrare strano che ora si possa intravedere un interesse sempre maggiore da parte degli storici per il fenomeno migratorio. La memoria storica rende un servizio insopprimibile ai contemporanei che devono tener conto delle lezioni della storia per evitare quegli errori e quei drammi a cui sono andati incontro invece gli emigrati del passato. La conoscenza della storia dell'emigrazione italiana permette ad istituzioni ed esperti di assumere atteggiamenti corretti nei confronti della nuova ondata migratoria proveniente dai paesi in via di sviluppo e che richiede con urgenza soluzioni a livello legislativo, sindacale, educativo, sanitario e culturale.

La casa editrice Eurostudio sta curando una collana di saggi che presentano i dati di ricerche regionali sul fenomeno degli stranieri (cfr. ad es. i volumetti di Monguzzi e Merella). Bortot nel suo libretto ci offre invece alcune conclusioni di una inchiesta condotta nel Lazio. Emerge il tentativo di un ridimensionamento delle cifre offerte da fonti giornalistiche sulla consistenza numerica degli stranieri in Italia, mentre permangono pregiudizi, la mancanza di assistenza, il dramma delle separazioni familiari, lavori umilianti e mal retribuiti.

Manca tuttavia una visione d'insieme del fenomeno, anche se non sono mancati opuscoli con spunti pratici (CISL, Caritas Italiana, Missionari Scalabriniani) che servono per rendere edotto il vasto pubblico delle gravi problematiche ed in particolare la carenza di una legislazione adeguata in proposito. Interessanti le proposte della Regione Lombardia per la tutela dei figli degli immigrati stranieri.

Le Regioni

Le regioni stanno dimostrando un interessamento sempre maggiore per l'emigrazione. Gli Atti del Convegno al Lido di Venezia rivelano anche incertezze di fondo sul ruolo preciso che le regioni devono assumere in campo migratorio e che non si limiti ad un ruolo prettamente assistenzialistico. Il problema dei rientri, l'investimento corretto delle rimesse degli emigrati, l'uso del potenziale umano

dei rimpatriati, il consolidamento di cooperative per emigrati sono ancora progetti velleitari per molte regioni, alcune delle quali, come il Trentino, si preoccupano intanto di rinsaldare i ponti ed il collegamento tra comunità di partenza e di arrivo con pubblicazioni da cui traspare, alle volte, la ricerca di una immagine da esportare a scopi turistici.

Problemi scolastici

Il problema dei rientri, nella complessità dei suoi risvolti, è soprattutto analizzato dal punto di vista dei rimpatri dei ragazzi figli di emigrati rientrati in Italia in età scolare.

La pubblicazione dell'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero della Pubblica Istruzione cerca di fare il punto della situazione venendo incontro all'esigenza di una corretta informazione sullo stato della ricerca relativo al problema del resinserimento scolastico dei figli degli emigrati rientrati. La prima parte del volume presenta anche la sintesi di una inchiesta sui problemi e le modalità del reinserimento scolastico degli alunni rientrati dai paesi di emigrazione, promossa dall'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero Pubblica Istruzione con la collaborazione del centro ricerche del CSER. Il volume contiene anche alcuni interventi del Seminario di Assisi del 1979.

Sempre a proposito di scuola, raccomandiamo gli Atti del Convegno di Basilea dove esperti italiani e svizzeri si sono incontrati per analizzare le politiche scolastiche nei paesi di emigrazione per i figli degli emigrati ed individuare linee educative nuove da perseguire.

La Calabria

A giudicare da articoli e pubblicazioni, anche in campo migratorio, la Calabria sta divenendo un polo di attrazione notevole per studiosi ed economisti. Il saggio di Cavallaro propone un metodo originalissimo di analisi qualitativa di un gruppo di emigrati calabresi residenti a Bedford. L'analisi delle storie di vita apre un nuovo cammino nel campo della sociologia italiana. Dare voce a chi non ha voce e rendere finalmente protagonisti della loro storia gli emigrati stessi ci aiuta ad entrare in un contatto più diretto e profondo con la loro realtà migratoria ed il loro vissuto. Critici e sociologi hanno giustamente giudicato il libro di estremo interesse scientifico ed umano.

Anche il volume curato da Pietro Borzomati, che raccoglie gli Atti del II Convegno di Storia Patria per la Calabria offre alcuni saggi di notevole interesse storico e socio-antropologico che ci permettono di tracciare una storia dell'emigrazione calabrese dall'unità ad oggi. Il curatore nell'introduzione fa notare come siano ancora tante le zone inesplorate in questo universo; ma il libro sta ad indicare che un passo importante è stato compiuto sulla via giusta, dopo un lungo silenzio; basti pensare che le ultime ricerche erano state effettuate prevalentemente in età giolittiana.

Il saggio della Piselli, premio Sila ex equo con il volume di Cavallaro, ci offre un approfondito studio di comunità a livello di antropologia culturale di un paese del Cosentino. L'Autrice afferma che l'emigrazione, lungi dal provocare lo sgretolamento delle relazioni solidali tipiche dei gruppi primari, ha creato condizioni strutturali che rafforzano ulteriormente i processi di coesione tradizionale.

Emigrazione e religione

Il libro curato da Pietro Borzomati contiene alcuni pregevoli studi sulla religiosità meridionale e la sua trasmissione in emigrazione.

L'UCEI con le sue due pubblicazioni ha editato i risultati di due convegni che si inseriscono nella attuale problematica dei rapporti tra cultura e religione, tema molto dibattuto specie nei paesi di emigrazione, ma che sta divenendo sempre più attuale anche in Italia con l'"invasione silenziosa" di tanti stranieri la cui cultura e religiosità sono palesemente differenti da quelle in uso sul territorio nazionale.

Il volume dell'AMI invece presenta problematiche di un settore dell'emigrazione spesso ignorato e considerato marginale. I dati dell'inchiesta commissionata dall'AMI ed elaborata dal centro ricerche del CSER mette in evidenza le condizioni estremamente precarie

in cui è condannato a vivere il marittimo e l'inadempienza nei suoi confronti di alcune norme fondamentali dello statuto dei lavoratori.

Il saggio di Mauri si sofferma sull'atteggiamento che la Chiesa cattolica ha assunto nei confronti delle minoranze etniche presenti in Italia.

Potremo anche, in questo settore, includere il libro di Giovanni Rovere, che, con strumenti propri del sociolinguista, analizza le omelie che alcuni missionari hanno tenuto agli emigrati presenti alla celebrazione eucaristica domenicale. Emergono carenze molto vistose del processo comunicativo che coinvolgono l'istituzione in quanto tale. Il lettore rimane allarmato dal grado di incapacità di alcuni produttori del discorso omiletico di presentare un messaggio in modo corretto, ma ancor più dalla mancata sintonia tra produttore ed uditore cosicché una analisi attenta del sentito rivela distorsioni ed incomprensioni notevoli. Il saggio costituisce un sussidio insostituibile per chi opera nel campo della predicazione.

Produzioni collegate al MAE

La pubblicazione annuale della DGEAS sui problemi delle collettività italiane all'estero risulta sempre molto interessante e preziosa per l'enorme quantità di dati e di analisi del flusso migratorio italiano. Utile appare anche l'introduzione che ci permette di analizzare le attività del MAE a favore dell'emigrazione e le linee politiche perseguite.

Il MAE patrocina anche altre pubblicazioni in campo migratorio, non tutte dello stesso valore. Utile e pratico per gli operatori in emigrazione il volume di Sanguini e Cuzzocrea sui problemi di previdenza sociale degli emigrati, mentre altri saggi, ad es. quello di De Montemayor, sono alquanto carenti.

Importante il II volume curato da Kojanec in campo giuridico, testo base per ulteriori studi ed approfondimenti.

Briani continua a perseguire con diligenza le sue ricerche ed il suo ultimo volume si colloca sulla medesima scia dei precedenti lavori dell'Autore che, con stile facile e discorsivo, presenta la storia degli Italiani in Egitto.

Conclusioni

Ecco alcune brevi segnalazioni della pubblicistica italiana in campo migratorio. Molte sono ancora le aree di studio che rimangono scoperte. L'invecchiamento della popolazione emigrata comporta il rischio di perdere per sempre le tracce di tanti emigrati se non si raccolgono e si studiano storie di vita, diarii, foto, strumenti di lavoro. Problematiche nuove quali la clandestinità stanno mettendo in discussione il concetto tradizionale di cittadinanza basato esclusivamente sulla territorialità.

La partecipazione alla vita politica nei Paesi ospiti in cui si lavora non ha generato studi italiani in proposito. Le ricerche storiche ed archivistiche rimangono ancora progetti isolati perseguiti da pochi volenterosi. L'analisi del rapporto tra fede e cultura potrebbe offrire spunti per presentare soluzioni nuove ed originali nel campo dell'assistenza religiosa agli emigrati.

Queste, ed altre lacune, si trasformano in sfide alla creatività di studiosi e ricercatori per interpretare sempre meglio il mondo dell'emigrazione e per cercare soluzioni sempre più adeguate al dramma di questi esodi forzati.

Graziano Tassello

Libri citati

ALFONSI, O.
Il regime giuridico del passaporto. Milano, Franco Angeli Ed., 1981. 174 p.

ANDREONI, G.
L'australitaliano come linguaggio letterario. Un racconto documentario. Roma, Il Veltro Ed., 1982. 86 p.

A.N.E.A. (a cura)
Flussi e riflussi dell'emigrazione calabra. Atti del primo congresso dell'A.N.E.A. calabra. Falerna, 8 marzo 1981. Rubarno, A.N.E.A., s.d. 42 p.

A.M.I.
Catechesi e vita dei marittimi. Grottaferrata, Scuola tipografica italo-orientale "S. Nilo", 1982. 198 p.

BORTOT, N. (a cura)
L'immigrazione straniera nel Lazio. Quadro di riferimento e condizioni. Considerazioni conclusive. Roma, Regione Lazio, Assessorato problemi del lavoro, 1981. 32 p.

BORZOMATI, P. (a cura)
L'emigrazione calabrese dall'unità ad oggi. Atti del II Convegno di Polistena della Deputazione di Storia Patria per la Calabria. Roma, CSER, 1982. 308 p.

BRIANI, V.
Italiani in Egitto. Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1982. vii, 180 p.

CARITAS ITALIANA
Norme sugli stranieri in Italia. Roma, Caritas Italiana, 1981. 32 p.

CAVALLARO, R.
Storie senza storia. Indagine sull'emigrazione calabrese in Gran Bretagna. Roma, CSER, 1981. viii, 262 p.

C.I.S.L.-Ufficio Internazionale
I lavoratori esteri nell'area milanese. Milano, 1981. 92 p.

C.S.E.R.-C.S.E.R.P.E
Identità e integrazione psicosociale dei bambini italiani in Svizzera. Atti del Convegno di Basilea, 14-15 giugno 1980. Roma, CSER, 1981. 89 p.

DEL ROIO, J.L. (a cura)
Lavoratori in Brasile. Immigrazione e industrializzazione nello Stato di San Paolo. Milano, Franco Angeli Ed., 1981. 133 p.

DE MONTEMAYOR, C. (a cura)
La comunità italiana in Australia. Aspetti giuridici, sociali e linguistici. Roma, Ministero degli Affari Esteri, 1982. 237 p.

DONINI, F.
Da Cesare a Enea e altre storie di italiani in Inghilterra. Roma, Trevi Ed., 1981. 134 p.

FRIGESSI CASTELNUOVO, D.; RISSO, M.
A mezza parete. Emigrazione, nostalgia, malattia mentale. Torino, Einaudi, 1982. vi, 214 p.

GALLO, B.
Italiani in Lussemburgo. Storia degli italiani nel Granducato dalla fine '800 al 1928. Fascicolo II. Esch-sur-Alzette, "Nuovi Orizzonti", 1981, 86 p.
Italiani in Lussemburgo. Storia degli italiani nel Granducato dal 1928 al 1946. Fascicolo III. Esch-sur-Alzette, "Nuovi Orizzonti", 1981. 91 p.

GIUNTA REGIONALE DEL VENETO
Conferenza nazionale delle regioni e delle consulte dell'emigrazione ed immigrazione. Atti della Conferenza, Lido di Venezia, 7-8 maggio 1982. 266

KOJANEC, G.
L'Italiano nel mondo e la sua condizione giuridica. Supplemento Convenzioni multilaterali relative allo status delle persone. Vol. II. Padova, CEDAM, 1981. 987 p.

LA RUSSA, V.
Franco Verga: uno scandalo cristiano. Milano, Cavallotti Ed., 1981. 156 p.

LAZZARINI, A.
Campagne venete ed emigrazione di massa (1866-1900). Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1981. 373 p.

MADDALONI, A. (a cura)
La diffusione della lingua italiana in Australia. Milano, Franco Angeli Ed., 1981. 79 p.

MAURI, M.
Nella casa del Padre. Chiesa cattolica e minoranze etniche nell'Italia contemporanea. Brescia, Morcelliana Ed., 1981. 280 p.

MERELLA, P. (a cura)
Immigrati del Terzo Mondo in Liguria. Milano, Eurostudio, 1981. 118 p.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI - D.G.E.A.S.
Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1980. Roma, 1981. 364 p.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE - ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
La scuola italiana e gli alunni migranti. Roma, 1982. 205 p.

MISSIONARI SCALABRINIANI PER GLI EMIGRATI
Stranieri a Milano. Milano, Missionari Scalabriniani, 1981. 32 p.

MONGUZZI, F.
Immigrati del Terzo Mondo in Piemonte. Milano, Eurostudio, 1981. 100 p.

PISELLI, F.
Parentela ed emigrazione. Mutamenti e continuità in una comunità calabrese. Torino, Einaudi, 1981. 392 p.

REGIONE LIGURIA. ASSESSORATO AL LAVORO, ALL'ISTRUZIONE ED ALL'IMMIGRAZIONE
Il frontalierato in Liguria. Analisi delle problematiche sociali e territoriali nel comprensorio ventimigliese. Genova, Istituto Ferdinando Santi, s.d. 448 p.

REGIONE LOMBARDIA . ASSESSORATO AL COORDINAMENTO PER L'OCCUPAZIONE E LE ATTIVITA' PRODUTTIVE
I diritti e la tutela dei figli degli immigrati stranieri. s.l. s.d. 78 p.

ROSOLI, G. (a cura)
Chiesa ed emigrazione italiana tra '800 e '900. Roma, CSER, 1982.

ROVERE, G.
Il discorso omiletico. Materiali per uno studio pragmalinguistico di processi comunicativi in ambito istituzionale. Roma, CSER, 1982. 432 p.

SANGUINI, A.; CUZZOCREA, L.
Il regime delle pensioni per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti ed autonomi con riferimento alle disposizioni a favore dei lavoratori migranti. Milano, Franco Angeli Ed., 1981. 175 p.

SARACENO, E.
Emigrazione e rientri. Il Friuli-Venezia Giulia nel secondo dopoguerra. Udine, Cooperativa editoriale "Il Campo", 1981. 102 p.

"IL TRENTINO"
Il vincolo che non si spezza. Speciale emigrazione. Trento, Quaderni de "Il Trentino", novembre-dicembre 1981. 116 p.

U.C.E.I. (a cura)
Assistenza pastorale ai migranti italiani in Europa. La ripresa dopo la seconda guerra mondiale. Roma, UCEI, Quaderni di "Servizio Migranti", 3, 1981. 96 p.
Emigrazione è cultura. Il primato della persona nel fenomeno migratorio. Roma, UCEI, 1981. 171 p.

VANGELISTA, C.
Le braccia per la fazenda. Immigrati e "caipiras" nella formazione del mercato del lavoro paulista (1850-1930). Milano, Franco Angeli Ed., 1982.

BASTA CON LA
SOLITA MUSICA!
QUEST'ANNO
CI ABBONIAMO A:
"DOSSIER EUROPA"
ITALIA : L. 14.000
ESTERO: L. 18.000
ccp 57678005 intestato a:
Centro Studi Emigrazione - Roma